

SETTE

C

**SETTEGREEN**

Viaggio al termine
della Terra
di Chiara Mariani

TURCHIA

Dove Occidente e
Oriente si incontrano
(e scontrano)
di Antonio Ferrari

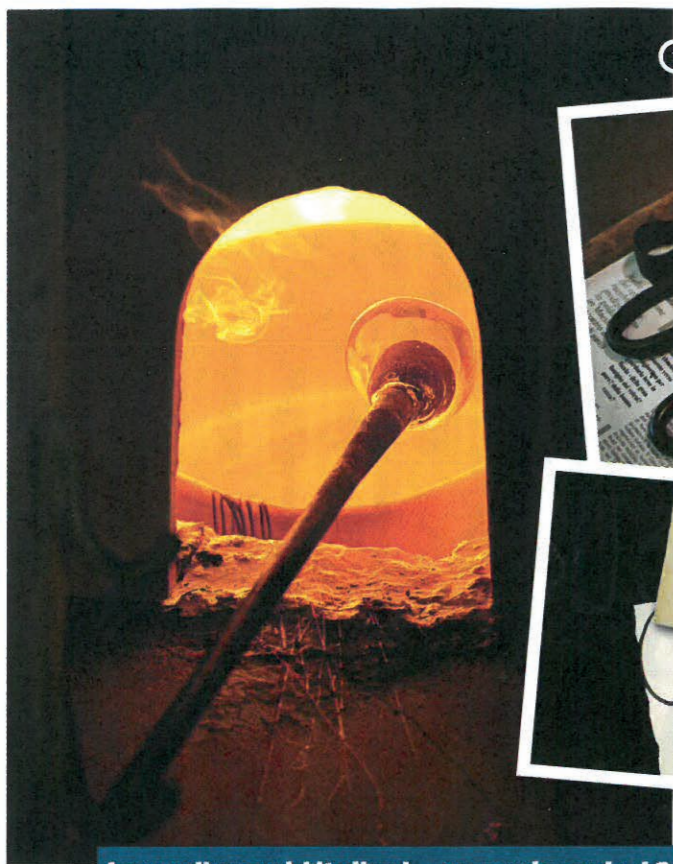
Il presidente della Triennale
Claudio De'Albertis
fotografato nel giardino
del Palazzo dell'Arte di Milano
da Massimo Zingardi
in esclusiva per Sette



E ora un'Expo d'arte e design

Dopo vent'anni dall'ultima Esposizione, la Triennale riapre il sipario a Milano.
Non si limiterà al Palazzo dell'Arte ma si estenderà ad altri dodici luoghi simbolo

di Michele Neri



I grandi marchi italiani - seconda serie / 31 Seguso Vetri d'Arte

I maestri che fanno opere d'arte in un soffio

Sei secoli di storia alle spalle, prima a Venezia, poi a **Murano**: dai forni a 1700 gradi sono usciti lampadari che hanno illuminato anche i saloni dell'Andrea Doria e, oggi, quelli del Four Seasons di Dubai

di Enrico Mannucci

La Seguso Vetri d'Arte è a Murano, oggi in Campiello San Maffio, sull'altra riva del canale c'è l'antica chiesa dei santi Maria e Donato, il Duomo dell'isola, esempio importante del romanico lagunare. Accanto alla fornace spicca una torre-ciminiera. Appare incongrua: non serve nella lavorazione del vetro. È il retaggio dell'uso ottocentesco dell'opificio, prima che la premiata ditta muranese vi si trasferisse. Invece che vetro, qui si trattavano metalli, per fabbricare "baini", cioè pallini da caccia. Che si ottenevano portando la fusione in alto, in cima alla ciminiera, e sgocciolando dal crogiuolo giù per il sifone. Durante la caduta, il piombo si raffreddava

prendendo la forma sferica desiderata. Di rado la logica con cui funziona un opificio muta così radicalmente. Perché oggi nell'attiguo capannone c'è, sì, sempre una fonderia, ma è una fonderia dove la forza di gravità conta poco, anzi, sembrano sfidarla i vetri delicati e meravigliosi ora lavorati al posto delle pallottole, dove non si tratta più l'elemento chimico di numero atomico 82, col punto di fusione a 327,5 gradi, cioè il piombo, ma la silice, un composto che fonde a temperature assai più elevate, attorno ai 1700 gradi. E, assieme, alla silice - sostanzialmente sabbia - ora entra in gioco una miriade di altri componenti. Quelli che servono a creare l'infinito catalogo cromatico delle produzioni mu-

ranesi. Il "libro delle partie", come si chiama la cartella dei colori che ogni grande famiglia di vetrai custodisce in un geloso segreto (ad esempio, nel caso di Seguso, fra diversi altri, il verde nord, tinta le cui trasparenze evocano fredde profondità marine, introdotto nel 1938).

Non che siano sempre gli stessi. L'atten-



zione alla salute ne ha fatti sparire alcuni. Ad esempio, il selenio e l'arsenico che pure servivano assai per rendere bene i rossi, i gialli e gli arancioni. Oggi, per arrivare a quei risultati, o almeno vicino, si ricorre a una sostanza cinese, peraltro abbastanza instabile. Il giallo uranio, invece, proprio non si fa più.

Officina chic. Ora, va aggiunto che Seguso, coi suoi luoghi oscuri, le vampate dei forni e le sostanze ancora fluide e iridescenti che prendono solida forma sotto le mani esperte dei "Maestri vetrai", è anche l'officina più chic del mondo, visto che la decorano, appesi all'alto soffitto, una dozzina di lampadari prodotti lì: creazioni fantasmagoriche multicolori e multiformi.

Ma forse è il caso di tornare indietro. Si parla di sei secoli, visto che ora i Seguso si contano alla ventitreesima generazione. La famiglia arriva da queste parti probabilmente già edotta nell'arte che la renderà celebre. L'origine, infatti, riporta a Susa e poi ad Altare, in Liguria, lì dove esisteva una tradizione vetraria che i monaci benedettini avevano importato dalla Francia. Nelle carte conservate presso gli archivi di quella che fu la Serenissima la prima presenza di un Seguso risale al 1397 e riguarda il passaggio di proprietà di un terreno a Murano. Erano passati poco più di cent'anni da quando le vetrerie erano state spostate da Venezia (dove avevano provocato troppi incendi disastrosi) a Murano: "un'isola nell'isola", più controllabile, in più, allora, occupata solo dai campi dei

contadini e da qualche convento. Nasceva così quello che, in realtà, si può considerare il primo distretto industriale al mondo. Forse, la prima fornace identificabile col nome Seguso data al 1600.

Fa "rulli", i dischi di vetro, detti anche "patere" che compongono le finestre. E poi anche i primi oggetti decorativi come coppe, calici e vasi, di cui belle testimonianze si ammirano nella galleria organizzata oggi accanto alla fornace.

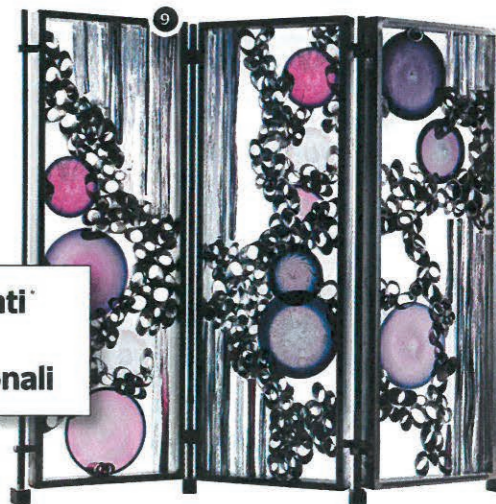
In vari documenti della Repubblica veneta, i Seguso compaiono come vetrai già prima che, nel 1605, venga creato l'albo della corporazione (quello che, fra l'altro, dà licenza ai suoi membri, unici fra i non aristocratici, di maritarsi con una ragazza patrizia). E, nel 1792, uno degli ultimi atti di un Doge veneziano è la concessione ai Seguso dell'Osella, la moneta-medaglia donata ogni dicembre a personalità eminenti della Repubblica.

Nelle memorie di famiglia, la stagione napoleonica viene ricordata perché un ammiraglio dell'imperatore incontra i Seguso proponendo uno scambio: «Ci offri un titolo nobiliare in cambio delle navi che avevamo armato per i nostri commerci. Rifiutammo», racconta Gianluca Seguso. Il successivo arrivo degli austriaci a Vene-

zia e dintorni, dopo il trattato di Campoformio, offre meno occasioni del genere. Coincide, infatti, con una decadenza generale nel settore delle vetrerie (a vantaggio della produzione boema) che perdura fin oltre la metà Ottocento.

Per individuare i segni della rinascita, bisogna aspettare il 1867, con la creazione della C.V.M. (Compagnia Venezia Murano) ad opera di Antonio Salviati cui presto si legano Antonio Seguso (dieci anni dopo ha la maggioranza nella società) e Giovanni Barovier.

È la stagione che affascina molti viaggiatori (o residenti) anglosassoni presto trasformati anche in appassionati collezionisti di vetri muranesi, come Isabella Stewart Gardner, Katherine de Kay Bronson o Sir Henry Austen Layard (tutti personaggi, detto per inciso, amici o conoscenti di Henry James e, comunque, perfetti per



Nella fornace gli artigiani continuano a maneggiare tubi di ferro forati con cui si preleva dal crogiuolo il vetro che poi si forma a mano o con gli stampi, strumenti antichi, immutati e rigorosamente personali



Appunti segreti e opere note

1 - Il "libro delle parties" della famiglia Seguso, contenente le ricette segrete dei colori. 2 - Il lampadario Nelle Alpi, design Pierpaolo Seguso, collezione 2015. 3 - La Collezione Mumbai.



figurare in qualche sua opera).

Nel mondo dell'arte nascono le avanguardie artistiche. In Italia, imperversano i futuristi che però al vetro non s'interessano molto. Murano resta più legata a movimenti come l'Art Déco. Tutto passa in secondo piano con la Grande guerra. In laguna, l'attività delle fornaci viene sospesa quando, nel 1917, l'avanzata austriaca minaccia Venezia. Alla ripresa, nel 1919, le carte si mescolano di nuovo. I Barovier liquidano la loro vecchia società, la Artisti Barovier, e ne creano un'altra assieme a vari soci, tutti rinomati maestri vetrai, fra

cui Antonio Seguso (bisnonno degli attuali titolari). Agli inizi degli Anni 30 – dopo la grande crisi economica che tocca duramente anche questo settore – i Seguso rilevano il controllo e cambiano denominazione in Seguso Vetri d'Arte. Le complesse vicende della vetreria sono attentamente ricostruite da Marc Heiremans in un imponente volume (Seguso Vetri d'Arte; edizioni Arnoldsche). A noi basti riassumerle sommariamente tenendo conto che altrettanto complessa è la sorte del ricco e importante archivio aziendale, un tassello fondamentale nella storia delle vetrerie di Murano: rimasto sostanzialmente integro fino ai primi Anni 90, è stato poi suddiviso, in parte donato alla Fondazione Cini, per un'altra quota (comunque in grado di coprire cronologicamente tutta la produ-

zione firmata Seguso) riacquisito ora dagli eredi della ventitreesima generazione. Accanto alle figure di famiglia, non va poi trascurata l'importanza di Flavio Poli, veneziano classe 1912, che entra in contatto coi Seguso nel 1934 e sarà, per un trentennio, direttore artistico, disegnatore e anche socio.

Quanto alla produzione, i Seguso procedono fieramente sulla strada della ricerca, creando, ad opera di Archimede, il "vetro massiccio", e perfezionando, con Angelo, la tecnica del "sommerso" (sovrapposizione di strati di vetro dai colori contrastanti) con cui viene vinto il Compasso d'Oro nel 1954. Il catalogo dei prodotti, allora come oggi, è sterminato e con una caratteristica distintiva rispetto ad altri grandi marchi muranesi. «Da noi, il disegno è al servizio della materia. Altrove è il contrario», spiega Gianluca, presidente e ceo.

C'è comunque un lungo momento – dagli Anni 70 all'inizio del nuovo millennio – in cui il cuore della produzione Seguso Vetri d'Arte si distacca dai membri della famiglia cui pure resta un altro ramo dell'attività. Saranno necessari lunghi e laboriosi passaggi per approdare all'assetto attuale. Seguso Vetri d'Arte è ora guidata dai fratelli Gianluca e Pierpaolo, affiancati da soci americani, e Gianandrea e MariaGiulia (sono tutti figli di Giampaolo e nipoti di Archimede): tra il 2009 e il 2013, sotto questo marchio hanno riunito anche Seguso, e Seguso Interiors, dando nuovo vigore a una fama secolare ormai internazionale che spazia in tutte le forme d'impiego del vetro nell'arredo. È il caso delle maniglie in vetro nelle boutique Dior e Fendi, in sintonia, del resto, con la tradizione che aveva portato Seguso a curare l'illuminazione interna dell'Andrea Doria (oggi, invece, si tratta del Four Seasons di Dubai) o i lampioni per le vie del Lido (di cui recentemente è stato avviato il restauro...).

Nella fornace i maestri continuano a maneggiare le loro "canne da soffio", i tubi di ferro forati con cui si preleva il vetro dal crogiuolo, si soffia e si forma, a mano o con gli stampi, strumenti antichi, immutati e rigorosamente personali, queste canne, come la "bardella", l'asse di legno che il maestro si lega a una coscia per appoggiare gli attrezzi, le "tagianti" come si chiamano le forbici di varie forme, o la "borsella", pinza che serve al taglio e alla decorazione: «Il vetro, invece, non potrà mai essere considerato "antico" perché il suo valore sta nella trasmissione della luce, con una varietà pari a quella dei tramonti», commenta Giampaolo, il padre, dallo studio sopra la fornace dove tuttora elabora immaginifiche creazioni.

In vari documenti della Repubblica veneziana i Seguso compaiono come vetrai già prima che, nel 1605, venga creato l'albo della corporazione





The great Italian brands - second series /31 Seguso Vetri d'Arte

Murano. The maestri who create works of art in a breath

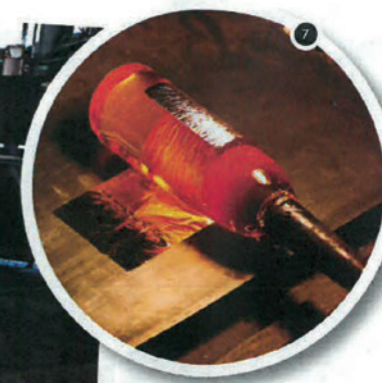
Six centuries of history behind them, first in Venice, then Murano: furnaces from 1700 degrees which produced chandeliers that lit even the salons of the Andrea Doria and, today, those of the Four Seasons in Dubai.

By Enrico Mannucci

Seguso Vetri d'Arte in Murano, today in Campiello San Maffio, on the other side of the canal there is the ancient church of Santi Maria e Donato, the Cathedral of the island, an important example from the Romanesque lagoon. Next to the furnace stands a tower. It seems incongruous: no use in glass processing. Used historically from the 1800's, many years before the prize-winning Murano glass production takes up residence there. Instead of glass, here were treated metals to manufacture small bullets. Created by bringing the melted metal to the top of the tower, and dripping from the crucible down to the siphon. During the fall, the lead cooled taking the desired spherical shape. Seldom does

the logic within which a factory works change so radically. Because today the factory is in the adjacent building, yes, it has always been a factory, but a factory where the force of gravity counts for little, the delicate and marvelous glass now manufactured instead of bullets actually seems to defy it, where it is no longer the 'chemical element of atomic number 82, with a melting point of 327.5 degrees Celsius, which is the lead, but the silica, a compound which melts at temperatures much higher, around 1700 degrees Celsius. And, together, the silica - essentially sand - now comes into play along with a host of other components. Those that are used to create the infinite catalog of Muranese color productions.

The 'Libro of Partie', is what you call the book of color recipes that every great family of glassmakers keeps as a closely guarded secret (for example, in the case of Seguso, among several other secret colors, is the verde nord, introduced in 1938, whose transparencies of color evoke cold marine depths). Not that they are



1. A bolus of glass is taken from the crucible with a metal blowpipe.
2. Scissors and pliers used in the production of glass.
3. Designs from the historical archive.
4. Astrale Vase.
5. From left, Gianluca and Pierpaolo Seguso, President CEO, and Creative Director, respectively.
6. Green-yellow corrosive "corroso" design by Flavio Poli, 1958.
7. A moment in the production of gold leaf.
8. Onda Bowl, created through filigree.
9. Bacan Screen

always the same. Attention to health concerns has made some disappear. For example, selenium and arsenic, which served to make very good reds, yellows and oranges. Today, to get to those results, or at least near, we resort to a Chinese substance, fairly unstable. The yellow uranium, however, is no longer made.

Workshop chic. Now, it should be added that Seguso, with its dark places, the hot ovens and substances still fluid and iridescent taking solid form under the expert hands of the "glass masters", the workshop is also the most chic of the world, as decoration, hanging from the high ceiling, a dozen chandelier products: fantastic creations multicolored and multi-formed. But maybe it's time to go back. We are talking back to six centuries, because now the Seguso glass family is in the twenty-third generation. The family arrives to these parts probably already with knowledge in the art that will make them famous. The origins, in fact, go back to Susa and then to Altar, in Liguria, where there existed a glassmaking tradition that the Benedictine monks had imported from France. In the papers preserved in the archives of what was once the Serenissima, the first occurrence of a Seguso dates back to 1397 and covers the transfer of ownership of land in Murano. It had been just over a hundred years since all glassworks had been moved from Venice (where they had caused too many disastrous fires) to Murano "an island within an island", more controllable, more, then, it

was occupied only by fields, farmers and convents. Thus was born what, in fact, can be considered the first industrial district in the world. Perhaps, the first Seguso furnace identified by name was in 1600. "Rulli", the glass discs, also called "patere" that make up the windows are made here. And then also the first decorative items such as cups, glasses and vases, beautiful examples of which can be admired in the gallery arranged today next to the furnace. In various documents of the Venetian Republic, Segusos occur as glassmakers before that, in 1605, is created the public register of craftsmanship families, the Golden Book of Murano (the one that, among other things, grants license to its members, not part of the aristocracy, to marry a noblewoman). And, in 1792, in one of the last acts of a Venetian Doge, the Osella medallion is granted to the Seguso family, an honor, which is bestowed every December to a select few of the eminent personalities of the Venetian Republic.

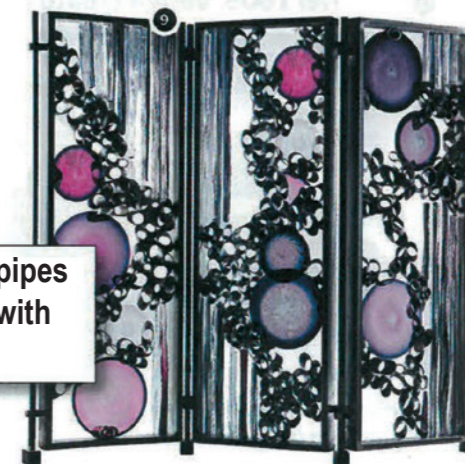
A family memory from the Napoleonic era is recalled, when an admiral of the Emperor Napoleon meets the Seguso family with a proposal: "We were offered

noble titles in exchange for ships we had for our businesses. We refused," says Gianluca Seguso. The subsequent arrival of the Austrians in and around Venice, after the Treaty of Campoformio, offers fewer occasions like that. It coincides; in fact, with a general decline in Murano glassworks (which benefits the production of Bohemian glass) this decline lasts until after the mid-nineteenth century.

To detect signs of revival, we must wait until 1867, with the creation of C.V.M. (Compagnia Venezia Murano) at the hands Antonio Salviati, through which soon is linked Antonio Seguso (who ten years later will gain the majority of the company) and Giovanni Barovier.

It is the season which fascinates many Anglo-Saxon travelers (or residents) whom are also soon transformed into passionate collectors of Murano glass, as Isabella Stewart

In the furnace the maestri continue to handle the perforated iron pipes that pick up glass from the oven, the glass is shaped by hand or with molds, antique instruments, unchanged and strictly personal.





1. The "libro delle partie" of the Seguso family contains the secret color recipes.

2. The Nelle Alpi chandelier designed by Pierpaolo Seguso, 2015 collection.

3. The Mumbai collection



Gardner, Katherine de Kay Bronson or Sir Henry Austen Layard (all characters, by the way, friends or acquaintances of Henry James and, ideal to be included in some of his work). In the art world the avant-garde is born. In Italy, the futurists are rampant but the glass is not interested much. Murano remains more linked to movements such as Art Deco. Everything fades into the background with the Great War. In the lagoon, the activity of the furnaces is suspended when, in 1917, the Austrian advance threatens Venice. At the resumption in 1919, the cards are mixed again. The Barovier's liquidate their old company, la Artisti Barovier, and create another

together with several partners, all renowned glass masters including Antonio Seguso (great-grandfather of the current owners). In the early 1930's - after the great economic crisis, which severely affects this sector - the Seguso family takes control and changes the name to Seguso Vetri d'Arte. The complex history of the glassworks is carefully reconstructed by Marc Heiremans in an impressive volume (Seguso Vetri d'Arte; published Arnoldsche). We need only to briefly summarize them considering that equally complex is the fate of the rich and important corporate archives, a key player in the history of Murano glass: remained largely intact until the early 90's, when it was then divided, in part donated to the Cini Foundation, for another share (which can still cover chronologically all production signed Seguso).

In various documents of the Venetian Republic, Segusos occur as glassmakers before that, in 1605, the public register of companies is created



so) now reacquired by the heirs of the twenty-third generation. Next to the figures of the family, is not to be neglected the importance of Flavio Poli, Venetian born in 1912, who comes into contact with Seguso in 1934 and will, for thirty years, serve as artistic director, designer and also a partner of the company.

On the production side, the Seguso family proudly proceeds on the road of research, creating, through the hands of Archimede, the "vetro massiccio", (solid glass) and perfecting, with Angelo, the technique of "sommerso" (layers of glass superimposed in contrasting colors) that won the Compasso d'Oro award in 1954.

The catalog of products, then as now, is endless and with a distinctive feature compared to other brands of Murano. "For us, design is at the service of the material. Elsewhere, it is the opposite," says Gianluca, President and CEO. There is however an extended time - from the 1970's to the beginning of the new millennium - in which the heart of the production of Seguso Vetri d'Arte is separated from family members, but another branch of the business remains. It will take long and laborious steps to arrive to the present. Seguso Vetri d'Arte is now led by brothers Gianluca and Pierpaolo, together with American partners, and Giannandrea and MariaGiulia (all the children of Giampaolo and grandchildren of Archimede): between 2009 and 2013, under this brand they have also joined Seguso, and Seguso Interiors, giving new force to a centuries old fame that now internationally spans all forms of use of glass for furnishings and decoration. This is the case of the glass door handles for the boutiques of Dior and Fendi, in keeping, moreover, with the tradition that had brought Seguso to furnish the interior lighting of the Andrea Doria (now, however, it is the Four Seasons Hotel in Dubai) or street lamps along the streets of Lido (for which the restoration of was recently started ...).

In the furnace the maestri continue to handle their "canne de soffio", the perforated iron pipes that pick up glass from the oven, they blow and it is formed, by hand or with molds, antique instruments, unchanged and strictly personal, these pipes, as the "bardella", the wooden axle that the master ties to the thigh to support his tools, the "tagianti" what they call the scissors of various shapes, or the "borsella", tweezers that are used for cutting and decoration: "Glass, however, will never be considered 'old' because its value is in the transmission of light, with a variety equal to that of the sunsets," says Giampaolo, the father, from his studio above the furnace where he still develops imaginative creations.

© RIPRODUZIONE RISERVATA